

Estero



## AFGHANISTAN: NON TOMBA MA VITTIMA DEGLI IMPERI

■ MICHELE TURAZZA

O rmai, da qualche tempo, i riflettori sull'Afghanistan si sono spenti e le drammatiche scene estive del ritorno al potere dei Talebani, del tentativo di fuga da Kabul dei civili aggrappati agli aerei, del sanguinoso attentato all'aeroporto, si sono sbiadite nella memoria col decorso dei mesi.

In Afghanistan, intere generazioni di donne e uomini non hanno mai conosciuto la pace. È un Paese lacerato, uscito dall'ennesima guerra, durata vent'anni. Iniziata all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle del 2001, avrebbe dovuto "esportare la democrazia" (*sic!*) ma, come tutte le guerre, ha lasciato sul

campo centinaia di migliaia di vittime, attacchi terroristici, povertà e indigenza. Il costo della "missione" militare è stato, solo per l'Italia, di circa 8 miliardi di euro. E in quel Paese nel cuore dell'Asia non sono state "esportate" né pace, né democrazia.

Dopo i governi sostenuti dalle potenze occidentali – l'ultimo dei quali, tra l'altro, escluso anche dai cosiddetti negoziati di Doha – e il ritiro delle truppe Nato, è rinato l'Emirato guidato dai Talebani.

La Regina  
Soraya Tarzi

Soraya Malek  
d'Afghanistan, nipote  
del Re riformista  
Amanullah Khan:  
«È in corso la tragedia  
del popolo afgano»





E l'orologio della storia è tornato esattamente a vent'anni fa. Con le donne considerate alla stregua di oggetti, minoranze etniche perseguitate, nessuna prospettiva di un futuro per i giovani afghani e un Paese al collasso, la cui condizione è resa ancor più insostenibile dalla pandemia, con circa cinque milioni di profughi, tra sfollati interni e rifugiati.

Ma non sempre l'Afghanistan è stato come l'occidentale medio di oggi ha imparato a conoscerlo attraverso i servizi dei tg e la narrazione mediatica degli ultimi due decenni. Nel secolo scorso, infatti, questo Paese aveva intrapreso un progressivo processo di modernizzazione, grazie alla lungimiranza di Re Amanullah Khan e di sua moglie, la Regina Soraya Tarzi.

Promotori di riforme politiche e sociali coraggiose, i sovrani regnarono tra le due guerre mondiali, dal 1919 al 1929, ottenendo l'indipendenza dall'Impero britannico e inserendo

*Non sempre l'Afghanistan è stato come l'occidentale medio di oggi ha imparato a conoscerlo attraverso i servizi dei tg e la narrazione mediatica degli ultimi due decenni. Nel secolo scorso, questo Paese aveva intrapreso un progressivo processo di modernizzazione, grazie alla lungimiranza di Re Amanullah Khan e di sua moglie, la Regina Soraya Tarzi*

per la prima volta nell'agenda politica i temi dei diritti delle donne, che una società patriarcale e tribale aveva sempre escluso non solo da ogni forma di partecipazione ma anche da qualsiasi considerazione di ordine giuridico e sociale, della lotta contro la povertà e l'analfabe-

tismo. Soraya in particolare si distinse per il suo impegno per l'emancipazione femminile e il riconoscimento dei più elementari diritti delle donne afghane. Una donna eccezionale, di carattere, senza alcun timore reverenziale nei confronti dei capi tribali e religiosi, contraria a ogni mutamento culturale.

Nel 1926, nel settimo anniversario dell'indipendenza dell'Afghanistan, Soraya tenne un discorso provocatorio e illuminante: «L'indipendenza – disse – appartiene a tutti noi. Anche le donne dovrebbero fare la loro parte come hanno fatto le donne nei primi anni della nostra nazione e dell'Islam. Dovremmo tutti cercare di acquisire quanta più conoscenza possibile».

#### LA COSTITUZIONE DI RE AMANULLAH

Art. 1 – L'Afghanistan è completamente libero e indipendente nell'amministrazione dei suoi affari interni ed esteri. Tutte le parti e le aree del paese sono sotto l'autorità di sua maestà il re e devono essere trattate come una singola unità senza discriminazioni tra le diverse parti del paese.

Art. 8 – Sono considerati sudditi dell'Afghanistan tutte le persone che risiedono nel regno dell'Afghanistan, indipendentemente dalle differenze religiose o settarie. La cittadinanza afghana può essere ottenuta o persa in conformità con le disposizioni di apposita legge.

Art. 14 – Ogni suddito afghano ha diritto a un'istruzione gratuita e conforme ad un adeguato curriculum. Gli stranieri non sono autorizzati a gestire scuole in Afghanistan, ma non sono esclusi dall'essere assunti come insegnanti.

Art. 20 – Le abitazioni e le case di tutti i sudditi afghani sono sacrosante e né i funzionari del governo né altri possono violare la casa di un suddito senza il suo permesso o il dovuto processo legale.

Art. 22 – La confisca e il lavoro forzato sono assolutamente vietati, salvo che in tempo di guerra possano essere richieste prestazioni lavorative secondo le disposizioni di leggi apposite.

Art. 24 – Sono vietati tutti i tipi di tortura. Nessuna punizione può essere inflitta a nessuno, salvo quanto previsto dal codice penale generale e dal codice penale militare.

Art. 68 – L'istruzione elementare è obbligatoria per tutti i cittadini dell'Afghanistan. I diversi curricula e ambiti del sapere sono dettagliati in apposita legge e saranno implementati.

(Estratto dalla Costituzione fatta approvare da Re Amanullah. Fonte: <http://dircost.di.unito.it/index.shtml>)

Re Amanullah Khan







La principessa Soraya Malek



Soraya Malek in una recente iniziativa a Reggio Calabria

Le idee progressiste di Re Amanullah e in particolare alcune sue riforme – la riorganizzazione delle forze armate, il riconoscimento di alcuni diritti alle donne, la riforma agraria, l'aumento del potere dello stato centrale a scapito delle aree tribali e la previsione dell'istruzione elementare obbligatoria per tutti – gli attirarono ampie critiche, suscitando la decisa opposizione dei settori più conservatori della società afghana. Nel 1928 scoppiarono proteste guidate dai Mullah e dai capi locali che chiedevano l'abrogazione di varie leggi e la riaffermazione della supremazia giuridica assoluta della Shari'a islamica. Anche la Gran Bretagna favorì l'indebolimento del potere di Amanullah che decise, nel 1929, di abdicare, richiedendo all'Italia la disponibilità ad accoglierlo in esilio, assieme alla sua famiglia.

Ancora oggi a Roma vivono una delle figlie dei due sovrani, la Principessa India, e la nipote, Soraya Malek, da sempre impegnate nella diffusione della cultura afghana e nella promozione del lavoro e della dignità delle donne afghane mediante il sostegno attivo a iniziative di sviluppo dell'artigianato femminile d'eccellenza.

Polizia e Democrazia ha incontrato la Principessa Soraya Malek d'Afghanistan.

Principessa Soraya, partiamo dalle sue origini. Lei è la nipote di Re Amanullah Khan e di sua moglie, la Regina Soraya Tarzi, spesso ricordati come sovrani "illuminati". Quali furono le principali riforme promosse per modernizzare il Paese?

Prima di tutto netta separazione tra Stato e Religione. Poi ricordo l'abolizione della pena di morte, della schiavitù e dell'obbligatorietà del velo. Inoltre, riforme volte a promuovere i diritti delle donne e

scuola obbligatoria per tutti (bambine e bambini) fino alla quinta elementare. Da ultimo, la promulgazione della prima Costituzione Afghana del 1921.

In particolare, la Regina si distinse per il suo impegno a favore dei diritti delle donne, grazie a un approccio del tutto inedito in una società, come quella afghana, da sempre maschilista. Che cosa ha fatto maturare, secondo lei, questa visione così aperta e, per certi aspetti laica, nella Regina?

L'educazione ricevuta dai suoi genitori. Il padre era Mahmud Tarzi, intellettuale, grande letterato fondatore del giornalismo afghano. La madre era Asma Rasmiya, proveniva da Damasco, ed era una fer-

*«A mio avviso tutte le società odierne sono fortemente maschiliste. Quella afghana non fa eccezione. Ricordo che il mio Paese è in guerra ininterrottamente da 42 anni. Il problema è essere donna in quanto tale: se sei una donna, non sei niente»*





vente attivista per i diritti delle donne. Lo studio dell'etica, della filosofia, delle scienze, della matematica hanno determinato il suo pensiero laico ed aperto e di ascolto ed accoglienza nei confronti degli altri. Mia nonna diceva: *"Il 50% della popolazione afghana è donna e non ha voce, è arrivato il momento di dargliela"*. Sono stati anni di modernizzazione del Paese, di accordi economici e culturali con gli Stati europei.

**Come reagirono i capi tribali e religiosi alle riforme e per quale motivo i suoi nonni sono stati costretti all'esilio in Italia?**

Re Amanullah, vincendo la Terza Guerra contro gli inglesi, se li era inimicati. Gli inglesi reagirono sobbillando i capi tribali e religiosi (i mullah) e di conseguenza un'ampia fetta della popolazione afghana. Di fatto, per questa situazione furono costretti, nel 1929, all'esilio in Italia. I poteri forti non vogliono mai che ci sia un'emancipazione reale dei paesi sottomessi.

**Come ha potuto affermarsi nel tempo, a suo avviso, una mentalità così maschilista nella società afghana?**

A mio avviso tutte le società odierne sono fortemente maschiliste. Quella afghana non fa eccezione. Ricordo che il mio Paese è in guerra ininterrottamente da 42 anni. Il problema è essere donna in quanto tale: se sei una donna, non sei niente. Le vedove, poi, sono considerate scarti. Purtroppo è così, è un mondo avviato verso la distruzione.

**Che ruolo hanno avuto (e tuttora hanno) le potenze straniere nel mantenimento dell'instabilità in Afghanistan?**

Direi un ruolo cruciale, legato alla posizione geostrategica e alla storia del mio Paese.

**Arriviamo nel 2001. Già da qualche anno in Afghanistan erano al potere i Talebani (senza che ciò**

scandalizzasse più di tanto l'Occidente) ma il Paese divenne improvvisamente noto all'opinione pubblica mondiale dopo la decisione degli USA di attaccarlo per "combattere il terrorismo internazionale".

Gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita, per porre fine all'occupazione sovietica, finanziarono ampiamente la Resistenza Afghana ed anche i Taliban tra cui Osama Bin Laden. Tra l'altro i Taliban erano riusciti, in quegli anni, ad estirpare la piaga della coltivazione di oppio, si erano opposti al progetto di Dick Cheney volto alla costruzione di gasdotti per

*«Purtroppo dopo l'avvento dei Taliban la situazione delle donne è peggiorata ulteriormente. I talebani odiano le donne e le notizie degli ultimi provvedimenti restrittivi adottati in questi giorni lo confermano»*

quistare il Paese nel giro di qualche mese, dopo l'annuncio degli Stati Uniti di voler ritirare le proprie truppe?

Le rispondo con un'altra domanda: come mai l'esercito più forte del mondo non è riuscito nell'intento di debellare la piaga dei Taliban?

Dopo vent'anni di presenza occidentale, sono rimaste macerie e rovine, non soltanto a livello di infrastrutture (la condizione di vita degli afghani, soprattutto nelle campagne, non è sostanzialmente cambiata) ma anche per quanto riguarda la speranza di una vita normale, in particolare per i

giovani: che futuro vede per loro?

Nessuno. Stanno tutti cercando di fuggire: siamo di fronte ad una vera tragedia. Per donne e uomini. È la tragedia del popolo afghano.



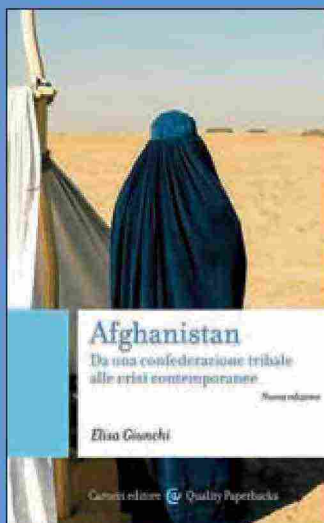
portare il gas dall'Asia Centrale al Pakistan. Anche per altre cause geostrategiche gli americani hanno deciso di intervenire militarmente subito dopo l'attentato alle Torri Gemelle.

**Com'è stato possibile che i Talebani, in questi anni, abbiano potuto riorganizzarsi per poi ricon-**

Sembrava che l'unico problema delle donne afghane fosse l'abbigliamento. In realtà, vi sono ben altri, e purtroppo radicati, problemi a livello culturale, giuridico e politico, che colpiscono le donne. È migliorata veramente la loro vita grazie all'intervento militare?

Il miglioramento è stato solo apparente ed ha avuto luogo esclusiva-





## PER SAPERNE DI PIÙ

Elisa Giunchi, *Afghanistan. Da una confederazione tribale alle crisi contemporanee*, Carocci Editore, 2021. Vent'anni dopo Enduring Freedom – l'operazione voluta da George W. Bush nel 2001 per vendicare gli attentati dell'11 settembre –, i talebani sono tornati a Kabul e hanno proclamato la rinascita dell'"emirato islamico". Come spiegare il fallimento degli Stati Uniti e dei loro alleati e, prima ancora, quello dei sovietici e dei britannici? Il volume intende rispondere a questa domanda ripercorrendo il lungo cammino che ha portato una confederazione tribale a diventare il centro nevralgico di interessi economici e geopolitici regionali e globali.

Emanuele Giordana (a cura di), *La grande illusione. L'Afghanistan in guerra dal 1979*, Rosenberg&Sellier, 2019. Iniziata con l'invasione sovietica, l'ultima guerra afgana compie quarant'anni con attori diversi ma sempre con le stesse vittime: i civili. Una lunga guerra della quale Usa e alleati – tra cui l'Italia – sono tra i maggiori responsabili anche per l'ennesima grande illusione: diritti, lavoro, dignità, uguaglianza. A diciotto anni dall'ultima fase del conflitto iniziato nel 2001, il disastroso bilancio è anche il manifesto di come si possa utilizzare la bandiera dei diritti per violarli ripetutamente.

I saggi scritti dai più autorevoli osservatori delle vicende afgane disegnano illusioni e sofferenza, le responsabilità di guerriglia, governo e alleati stranieri, i giochi degli attori regionali e lo spregiudicato uso di una propaganda cui non credono più nemmeno i suoi inventori. Una fotografia in bianco e nero dove il nero trionfa. Un atto d'accusa che, pur riconoscendo la buona fede di molti, mette il dito nella piaga della malafede tipica di ogni conflitto.

Gastone Breccia, *Le guerre afgane*, il Mulino, 2014. Dal "Grande gioco" degli imperi ottocenteschi, che ha contrapposto Gran Bretagna e Russia, fino alla "Guerra contro il terrorismo" iniziata dagli Stati Uniti col sostegno della coalizione internazionale nel 2001: due secoli di conflitti nell'insonnabile quanto strategico cuore dell'Asia Centrale, nel corso dei quali sono emersi spesso i lati più oscuri della politica delle grandi potenze coinvolte nella "selvaggia terra degli afgani".

Ehsanullah d'Afghanistan, *Aman Ullah il re riformista. Afghanistan 1919-1929*, (cur. Marika Guerrini), Jouvence, 2018. Sovrano "scomodo", Aman Ullah si è trovato a regnare sull'Afghanistan tra le due guerre mondiali. Lottatore contro il suo tempo, aveva portato il suo paese all'indipendenza dall'Impero britannico, sconfiggendo, almeno temporaneamente, il "Great Game", "Il Grande Gioco", termine con cui nel XIX secolo R. Kipling aveva definito la politica britannica in terra afgana. Nel 1921 promulgò la prima costituzione afgana nella quale veniva garantita l'uguaglianza dei diritti a tutti i cittadini del paese senza distinzione di sesso. È dunque durante il regno di Aman Ullah che per la prima volta i diritti delle donne sono posti al centro dell'attenzione. Il re, insieme alla regina Soraya, mise all'ordine del giorno la questione delle donne in un paese in cui la società patriarcale e tribale le aveva tenute lontane da qualsiasi forma di diritto. Per tutte queste vicende, l'Afghanistan era diventato un paese modello, libero e soprattutto indipendente. E dunque... un nemico da abbattere. Dopo una serie di sommosse istigate da interessi di altre potenze estere, i sovrani con i loro figli furono costretti a lasciare il paese e andare in esilio. Nel 1928 si recarono in Italia dove stabilirono la loro residenza. Per la prima volta in italiano viene pubblicata la biografia di questo sovrano illuminato, una vita eccezionale raccontata da suo figlio.

mente nelle città. Purtroppo dopo l'avvento dei Taliban la situazione delle donne è peggiorata ulteriormente. I talebani odiano le donne e le notizie degli ultimi provvedimenti restrittivi adottati in questi giorni lo confermano.

Ritiene che l'Occidente abbia in qualche modo "tradito" il popolo afgano?  
Purtroppo lo tradisce da sempre.

Non c'è stata transizione, è avvenuto tutto troppo rapidamente. Hanno fallito tutti. La Nato, l'Occidente, gli americani. Accolti come liberatori, sono fuggiti come ladri di galline.

A suo avviso, la società afgana ha la forza e i mezzi per opporre qualche forma di resistenza al regime nel breve o medio periodo?  
Purtroppo non vedo nel breve pe-

riodo vie di uscita a questa tragica situazione. La situazione è tragica, lo ripeto. Sono molto triste e addolorata.

Come è possibile aiutare concretamente i giovani e le donne afgane in questo periodo?  
Questa domanda bisognava porsi sin da quando è iniziata l'occupazione militare statunitense e occidentale. Ora temo che sia tardi. ●